

Statali, donne in pensione a 65 anni Via libera allo scalone dal 2012

Allarme Ue ai Paesi in ritardo: «Una bomba a orologeria, alzare l'età»

— MILANO —

LAVORARE tutti fino ai 65 anni sarà presto inevitabile. Non solo per gli appelli-richiami dell'Unione europea (la spesa pensionistica è «una vera bomba a orologeria», oggi ci sono quattro lavoratori attivi per ogni over65, ma nel 2060 gli attivi saranno solo due). Ma anche per mantenere quella che Tremonti chiama «la sostenibilità del debito pensionistico», oggi «totale», secondo il ministro dell'Economia. Domani chissà. Così, la commissione Bilancio del Senato approva l'emendamento sulle pensioni del relatore Azzollini e dà il via libera a una nuova modifica contenuta in un subemendamento pdl sui tempi dell'aggiornamento alla vita media. Per le lavoratrici del pubblico impiego arriva lo scalone unico: a partire dal 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni. La misura riguarderà 20-25mila donne. E

per tutti scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media: l'avvio del meccanismo ci sarà a decorrere dal primo gennaio 2015, e il requisito anagrafico verrà aggiornato con un decreto, su base Istat, ogni tre anni a partire dal 2019. Nel testo è confermata la retromarcia del go-

AGGIORNAMENTO Dal gennaio 2015 scatta l'adeguamento alle aspettative di vita

verno sull'abolizione dei 40 anni di contributi per poter lasciare il lavoro. Inoltre, sull'aggiornamento del pensionamento di vecchiaia alla vita media, la versione del relatore stringeva i tempi e fissava la seconda revisione nel 2016, per poi passare a un sistema di aggiornamento triennale. Mentre il subemenda-

mento di Maria Ida Germontani (Pdl) approvato dalla commissione sposta dopo 4 anni, al 2019, la seconda revisione, e da quell'anno in poi scatta il meccanismo della triennialità.

Per le lavoratrici statali si prevede che, a decorrere dal primo gennaio 2010, viene incrementato di un solo anno, cioè da 60 anni a 61 anni, il requisito per la pensione di vecchiaia. Mentre dal primo gennaio 2012 si passa di colpo a 65 anni. Bruxelles, dal canto suo, non usa giri di parola. Sottolinea i rischi legati all'andamento della spesa pensionistica nella Ue, che ai ritmi attuali viene definita «insostenibile». Una spesa che nei prossimi anni dovrà essere aggredita con decisione dai governi: per alcuni Paesi non c'è più tempo da perdere per realizzare riforme strutturali e alzare l'età pensionistica mentre per quelli in regola, come l'Italia, si tratta di attuare le misure decise.

Flavia Baldi

